

Libri

I Boreali a Milano. Torna i Boreali — Nordic festival
(21-24 febbraio al Teatro Franco Parenti di Milano), organizzato dalla casa editrice Iperborea. Protagonista la letteratura nordica.

Fra gli ospiti, Björn Larsson, Elisabeth Åsbrink, Gert Nygårdshaug. Larsson inaugura con Alessandro Zaccari, giovedì 21 alle 18.30, Sala Testori (ingresso gratuito su prenotazione a staff@iperborea.com)



CONTROVENTO
di Franco Marcoaldi

**MA COM'È
CHE SIAMO
DIVENTATI
TUTTI VOYEUR?**

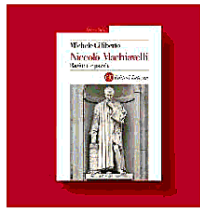
Se dovessimo indicare un timbro, un segno capace di definire la nostra società, la parola "pornografia" sarebbe senz'altro tra le più azzeccate. Lo dimostra non soltanto il successo straordinario dei siti più squisitamente pornografici (cliccati ogni giorno milioni e milioni di volte in tutto il mondo), ma qualcosa di ancor più generalizzato: il nostro morboso voyeurismo ormai si estende a tutto (il sesso come il cibo, la politica come il dolore) e quel tutto, una volta che sia stato portato in piena luce, diventa oggetto di una pulsione ossessiva: oscena quanto impotente. Nel suo saggio su *La società pornografica* (Editrice Effequ), Rossano Baroncini giustamente ci rammenta come "la vera illusione dei nostri tempi consiste nell'illusione di vedere ogni cosa, chiaramente e in perfetta luce, di essere informati in modo tempestivo e adeguato, nonché di poter comunicare con una velocità che mai ci saremmo sognati fino a qualche anno fa, per poi constatare quanto quelle stesse immagini si sottraggano al nostro sguardo e di come il mondo, mai avvertito così vicino alle nostre vite, scivoli invece via dalle nostre mani, dalle nostre esistenze". Sono stati molti, moltissimi gli autori che si sono occupati di questo vero e proprio passaggio d'epoca: da Bataille a Baudrillard, da Pasolini a Debord. E tra i primi a farlo, in chiave letteraria, c'è da annoverare senz'altro Witold Gombrowicz con il suo *Pornografia*, appena ripubblicato dal Saggiatore. Il volume si chiude con un' appassionata postfazione di Francesco M. Cataluccio, e seguendo il suo itinerario si scoprirà come nel romanzo dello scrittore polacco la parola "pornografia" si allontani molto dall'idea comune che la riduce ad alimentare l'eccitazione sessuale. Qui essa assume addirittura una valenza metafisica, rimandando a quell'*ennui* esistenziale, oggi imperante, da cui si spera di potersi affrancare volgendo compulsivamente lo sguardo sull'intimità altrui. "Pornografia è guardare qualcosa, come accade ad Ateneo, che non si dovrebbe vedere". È penetrare "l'essenza senza ombre della natura". Già, attenzione: quel "narcisistico guardone", come lo definiva Gombrowicz, che aveva buttato l'occhio dove non doveva: sulla nuda Diana e quindi, attraverso di lei, sulla nuda realtà. Purtroppo sappiamo come è andata a finire per il povero Ateneo: trasformato in cervo e sbranato dai suoi stessi cani.

Hai presente Machiavelli?

di Marco Braconi

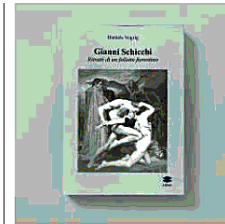
TITOLO: NICCOLÒ MACHIAVELLI	AUTORE: MICHELE CILIBERTO
EDITORE: LATERZA	PREZZO: 25 EURO
	PAGINE: 328

Altro che "machiavellismo": il principe del pensiero politico italiano va sottratto alle interpretazioni che ne fanno il teorico di una cinica ragion di Stato o il difensore dei popoli sottomessi al potere. Come? Un grande storico ci invita a cercare le connessioni. Da Lucrezio a Savonarola. Fino alla Mandragola



Cosa non si fa per Firenze. E dunque per la Repubblica, lo Stato, l'Occidente. Si arriva, anzi a volte si *deve* arrivare, fino ai limiti della ragione, nel campo dell'"inusitato" e dell'"estremo", dove solo il "gesto pazzo" può cambiare le sorti decise dalla Fortuna che domina sugli esseri umani e sulla loro missione più nobile e alta: la politica. Con *Niccolò Machiavelli. Ragione e pazzia* Michele Ciliberto si lancia nella difficile sfida di sottrarre in via definitiva il principe del pensiero politico del Rinascimento a una storiografia che lo ha spesso disinterpretato, facendone ora il teorico di una ragion di Stato cinica e priva di scrupoli, ora il difensore dei popoli ai quali disvelare i meccanismi del potere. Letture che, dalle sofisticate interpretazioni di Croce o Gramsci al senso comune addensatosi attorno al termine "machiavellismo", sono figlie di un approccio che con troppa disinvoltura ha legato Machiavelli alla "modernità", mentre il tempo di Niccolò è tempo di inquietudine e scontro, gioco di conflitti e di opposte tensioni. E per questo, suggerisce l'autore, solo uscendo dal paradigma dell'"armonia rinascimentale" si può (tentare di) ricostruire il pensiero di una tra le figure più complesse, indecifrabili e strumentalizzate della nostra civiltà. Estraneo all'ideologia umanistica che immagina un umano quasi *deus*, lontano dall'idea di progresso che avrebbe poi informato l'età moderna, l'autore del *Principe* ci si svela nelle connessioni prima che negli scritti: prima tra tutte quella tra autobiografia e Storia, perché nulla del suo pensiero si può intendere fuori dalla parabola politica personale e dall'ostinazione con cui egli cerca di dare soluzione alla crisi fiorentina (e italiana) dell'inizio del Cinquecento. Una crisi che non è solo la sua e della sua patria, ma è crisi-mondo, decadenza, declino, corruzione e asservimento. È la *praxis*, l'agire concreto degli esseri umani (compreso il suo) l'orizzonte entro il quale Machiavelli si muove e dal quale muove la sua intera concezione dell'uomo, della storia e della religione. Un uomo capace di concezione verso il bene non per elevazione verso la divinità ma solo per necessità; una storia che è ciclica, perché immutabile è la natura umana, eppure non ritorna mai, perché sempre diverse sono le sue forme accidentali; una religione che non è strumento manipolatorio nelle mani del potere ma è simbolo tra gli altri simboli, civili e militari, necessari alla creazione della coesione sociale finalizzata al bene comune. In fondo, sembra dirci Ciliberto, l'opera e la vita di Machiavelli rappresentano una riflessione — tanto tragica quanto spesso dissimulata in ghigno, come accade nella *Mandragola* — sulla libertà dell'uomo davanti all'agire dell'ineluttabile Caso. Una libertà che non è il libero arbitrio del Cristianesimo, come la lucida "follia" di cui Machiavelli parla non è quella cristiana di Erasmo; è la libertà possibile — e a volte anche quella impossibile — che ci resta per proteggere lo spazio pubblico quando la Fortuna gira la sua ruota. Perché uno Stato entra in crisi, decade, muore? E cosa possiamo fare perché ciò non accada? A questa domanda, ossessivamente, Machiavelli cerca di replicare adattando la risposta ai tempi, suggerendo dalla sua tribolata esperienza di uomo politico nella Repubblica fiorentina, attingendo alla Storia e alle "storie", per le quali però non ha alcun interesse filologico: il passato serve ad aggredire il presente e le sue criticità, non è archeologia, è struttura. Storia, religione, politica diventano allora i capisaldi di un pensiero che pur non essendo sistematico si rivela unitario, però nella continua tensione, proprio come l'epoca in cui il filosofo vive. Un gioco di opposti tra realismo e visione, desiderio e Fortuna, virtù e animalità dell'uomo; lo stesso gioco di opposti che, in ordinato conflitto, è la garanzia di equilibrio dello Stato: sono la stasi e l'ozio, o peggio ancora la repressione del conflitto, a corrodere dall'interno. Con *Ragione e pazzia* Ciliberto riannoda questi fili disegnando una mappa filologicamente accuratissima, dal complesso rapporto con la figura di Savonarola alle tangenze con Giordano Bruno, fino al *fil rouge* che riconduce la sua idea dell'uomo al *De Rerum Natura* di Lucrezio. E così ci riconsegna un Niccolò Machiavelli libero dalla camicia di forza della "modernità", distante anni luce dal "machiavellismo", finalmente capace di sprigionare l'energia che ripone l'eterno dilemma tra realtà e volontà, ragione e "pazzia". Fortuna permettendo, s'intende.

Le rubriche
Tutte le icone delle rubriche sono a cura di Marta Signori



Il falsario di Dante

TITOLO: GIANNI SCHICCHI
AUTORE: DANELE VOGRIG
EDITORE: LITHOS
PREZZO: 17 EURO
PAGINE: 233

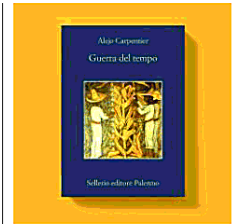
"Quel folletto è Gianni Schicchi, / e va rabbioso altrui così conchiando": con questi versi, il 32 e 33 del XXX canto dell'*Inferno*, Dante fa introdurre al dannato Griffolino il "falsario" della famiglia de' Cavalcanti. Un fiorentino che si era sostituito al morente e ricco Buoso Donati su richiesta del figlio per modificare un testamento in favore di questo. Truffa che gli vale un posticino nell'imbuto infernale, idroforo per contrappasso. La sua storia torna in questo saggio di Daniele Vogrig, che analizza l'interpretazione di quei versi nei secoli e si chiude con il *Gianni Schicchi*, l'opera comica del librettista Gioacchino Forzano, musicata da Giacomo Puccini. di Gabriele Di Donfrancesco



Miti partenopei

TITOLO: NAPOLI MAGICA
AUTORE: VITTORIO DEL TUFO
EDITORE: NERI POZZA
PREZZO: 13,50 EURO
PAGINE: 384

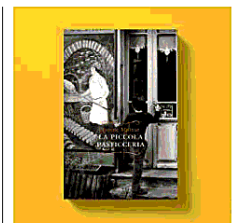
Non smette mai di stupirci, il fascino senza tempo di Napoli. Il paesaggio. I monumenti. Le stratificazioni storiche e culturali. E quella bella dose di esoterismo, di misteri, che è parte integrante della città. A raccontarla, con dovizia di esempi e di particolari, è il saggio di Vittorio Del Tufo, giornalista del *Mattino*, intitolato — appunto — *Napoli magica*. Un viaggio dentro luci e ombre di un luogo unico che non trascura nessuna delle sue vicende più arcaiche, da quella "classica" e che ha come protagonista Raimondo di Sangro, principe di Sansevero, al mito di Virgilio mago. Per chi è già molto informato dei fatti, una piacevole ricostruzione; per chi ne sa un po' meno, un'avventura ricca di sorprese. di Ruggero Cartak



Il tempo ritrovato

TITOLO: GUERRA DEL TEMPO
AUTORE: ALEJO CARPENTIER
EDITORE: SELLERIO
PREZZO: 12 EURO
PAGINE: 134
TRADUTTRICE: MARIA NICOLA

Il cubano Alejo Carpentier (1904-1980), intorno alla metà del secolo XX, con opere come *Il regno di questo mondo* e *I passi perduti* ha rinnovato il romanzo ispanoamericano. I tre racconti contenuti nell'eccellente *Guerra del tempo* sono forse meno noti, ma non per questo meno importanti e hanno un forte legame con il reale meraviglioso teorizzato nella celebre premessa a *Il regno di questo mondo*. Il tempo protagonista dell'imperdibile volume pubblicato da Sellerio non è lineare e progressivo, al contrario, è un tempo "fuor di sesto". O come recita una poesia di Montale: "Non c'è un tempo unico: ci sono molti nastri / che paralleli slittano / spessi in senso contrario e raramente / s'intersecano". di Loris Tassi



Budapest 1900

TITOLO: LA PICCOLA PASTICCERIA
AUTORE: FERENC MOLNÁR
EDITORE: ELLOT
PREZZO: 12,50 EURO
PAGINE: 122
TRADUTTORI: I. BALLA, A. JERI

Lenke è una giovinetta rimasta orfana di madre. Dopo anni di collegio torna dal padre, direttore del penitenziario di Budapest, un triste edificio in mattoni che si staglia su una distesa di campi incolti ai margini della città. Promessa a un avvocato, scoprirà che la vita non sempre va come una fiaba. *La piccola pasticceria* di Molnár, uscito ai primi del Novecento, è il ritratto di due mondi che si toccano senza mai incontrarsi, quello di una borghesia cittadina che si culla nelle tradizioni e il mondo di fuori, più ruvido e spiccico. C'è lo studente in cerca di fortuna, la bella cameriera e tutto ruota attorno a un vecchio caffè. Saranno l'amore, i soldi, la sfortuna a mischiare le carte e a svelare la fragilità dell'animo umano. di Barbara Ardu